


Come eravamo

*Il ritorno di abiti, calzature, camicie maschili su misura,  
nuovi agricoltori, boscaioli, piccola sartoria...*

## La rivincita dei vecchi... nuovi mestieri

di Egidio Bonomi



**N**on di rado, conversando o discutendo con le persone più disparate, spunta un pensiero al sapore di paradossale, ma che poi, in più d'un caso, si rivela aderente alla realtà: a volte il progresso consiste nel fare un passo indietro. Di per sé il concetto andrebbe classificato come «regresso», dato l'avverbio

«indietro», ma regredire non sempre vale una connotazione negativa. Prendiamo alcuni nuovi... vecchi mestieri, ad esempio: negli ultimi trent'anni i sarti e le sartie, così come i calzolari (nel dialetto nostro, più rudemente «scarpuli») sono praticamente scomparsi, spazzati via dal frettoloso prêt-à-porter e dalle calzature seriali dagli infiniti modelli. Aggiungiamoci il ritorno di molti giovani all'agricoltura e siamo a tre nuove-vecchie professioni che danno ragione al passo indietro. Gli abiti maschili su misura stanno vivendo una novella primavera. Per la verità sono sempre esistiti i rinomati sarti di livello eccelso, specialmente a Milano, Roma, Napoli, al servizio di personalità celebri e dai costi vertiginosi, ma qui si va sul ritorno in chiave moderna del taglio-cucito. Anche a Brescia resistono vecchie

sartorie (due - tre) che non hanno mai lasciato le forbici e l'ago, ma la nuova tendenza risponde al criterio che se il cliente non va all'abito confezionato, è l'abito che va dal cliente. Si sono allestiti laboratori di sartoria per abiti su misura destinati a persone che restano senza volto, non s'incontrano. Un incaricato, come dire, un... agente di taglio-cucito, si presenta in casa del possibile cliente, mostra una serie infinita di stoffe, suggerisce il meglio per la stagione in corso o futura, illustra il lavoro e prende le misure, sia per l'abito come per le camicie. La sua competenza è fuori discussione, così come il suo abbigliamento: in sostanza, vetrina ambulante della sartoria che il cliente può soltanto immaginare. Già che c'è, il «rappresentante», propone anche personalissime scarpe. Apre un catalogo ben fornito, ascolta con attenzione le esigenze... pedestri del possibile acquirente, illustra tipi di pelle, cuoio, gom-

ma di calzatura classica o più à la page, poi prende le misure del piede su candido foglio appoggiato al pavimento per poter disegnare, contornandola con la biro, la sagoma della pianta; controlla pure l'altezza del collo, sempre del piede (quello della camicia lo avrà già annotato, maniche comprese, torace idem) e solo alla fine, dopo aver ingolosito l'assetato di neo-eleganza, propone il prezzo. Per l'abito, raramente si va oltre i mille Euro, per le scarpe si sta intorno ai trecento, per le camicie sui centocinquanta. Se si ordina tutto, o più confezioni, scatta lo sconto. Certo, si tratta di prezzi non per scarsamente abbienti, ma nemmeno fuori dal mondo, basta scorrere le vetrine dei negozi più rinomati della città per notarne di ben più alti. Il rappresentante «sartologo» chiede un acconto, rilascia ricevuta e informa sul giorno in cui verrà a provare l'abito in vista d'eventuali ritocchi o correzioni. Infine, il giorno stabilito, verrà per la consegna definitiva ed il saldo. Il cliente, in futuro, con un colpo di telefono riavrà il servizio a domicilio e riassaporerà il... fasto primigenio. Il sistema pare funzioni egregiamente, non senza un risvolto molto aderente ai tempi: i sarti sono piuttosto datati, quasi tutti avevano smesso e sono tornati a lavorare con questo metodo, ma sono davvero rari i giovani che vogliano apprendere tale professione non proprio semplice. Esiste una scuola di sartoria a Milano, ma, fino a poco tempo fa, non molto frequentata. Per le scarpe il problema sembra ancor più accentuato. Sono però tornati i vecchi «scarpulì», specialmente nei paesi, per rifare soprattutto i tacchi, un po' meno le risuolature perché si vendono scarpe nuove a prezzi inferiori alla riparazione. Anche qui si tratta

dei calzalai d'un tempo che si sono presi la rivincita. Diversa la tendenza in agricoltura: sono decisamente in crescita i giovani contadini, allevatori, coltivatori d'ortaggi, un tempo, malghesi, braccianti, mezzadri che la frenesia della vita moderna aveva lasciato soli ad invecchiare, senza eredi. Poi l'inversione di tendenza, il richiamo d'una vita decisamente più sana, all'aperto, la monotonia del lavoro in fabbrica, qualche colpo di idealità o scelta... filosofica, hanno riportato in auge la campagna e la stessa collina (un po' meno la montagna, sempre piuttosto matrigna ove non sia turistica), col favore sostanzioso della fatica alleviata dalle macchine. Semmai, per stare alla montagna «aspra e forte», si assiste anche qui al ritorno d'una professione che pareva definitivamente accantonata: il boscaiolo taglialegna. I costi dell'energia hanno reso conveniente la legna da ardere, così come vanno a mille le apparecchiature per l'utilizzazione della biomassa a fini elettrici. Occorrono addetti al taglio del sottobosco - operazione necessaria per la vita degli alberi - e dei tronchi per il legno ad uso artigianale ed industriale. Il boscaiolo d'oggi non può essere improvvisato: deve seguire un corso per apprendere le tecniche del taglio, dato che si

maneggiano attrezzi molto pericolosi e l'imperativo primo, più categorico che mai, è di non farsi cadere l'albero in testa. Con un volo rapido, sono scorsi nuovi-vecchi mestieri, capintesta di altri che si riproporranno, sia pure adattati alle esigenze dei tempi mutati e favoriti dalle tecnologie. Così sono tornate anche espressioni perdute come «il mio sarto, il mio calzolaio, il mio camiciaio...». E per le signore? La figura della sarta non è mai scomparsa del tutto, ma per l'abbigliamento femminile la proposta è talmente vasta che allontana possibili ragazze con vocazione sartoriale. Molto ricercate, invece (in città sono aperti alcuni laboratori) sarte per piccoli lavori, come accorciare calzonni, gonne, polsini, rimettere cerniere, attaccare bottoni (sì, le ragazze d'oggi sanno attaccare... bottone egregiamente, molto meno i bottoni) come dire, una sorta di rivincita del filo e dell'ago declinato al femminile.

Egidio Bonomi  
Giornalista

